

IL SILENZIO DELL'APPRENDIMENTO: TEORIA PER UNA CONOSCENZA ATTIVA

Felice Casucci

1. Il silenzio è un vuoto di parole. Puoi riempirlo delle cose che ti sono più congeniali, o lasciarlo vuoto così com'è. Nulla fa presagire che possa o debba essere modificato. Il silenzio si anima della tonda elaborazione della mente. È la distanza tra le persone, che non separa, non vince, non dispera. Contiene in sé qualcosa di segreto, vi si attaglia come un abito ad un corpo, ma data la sua natura recondita non lascia alla realtà lo spazio che riserva all'immaginazione.

Il silenzio medita, cancella, osserva e comunica. Il silenzio porta sulle ali un grigio colore di cielo terrestre, che pesa nell'attimo della spinta e riconduce al punto di partenza. Dove si è immancabilmente soli. Perciò, il silenzio ha molte forme e pochi giudizi. La gente lo scerne con abbondante continuità, da un'ipocrisia (forse necessaria) all'altra, negoziandolo in termini di nuova libertà individuale ovvero di condanna istituzionale. Tutti sanno ciò di cui parlo, ma pochi hanno voglia che lo si dica. Beato silenzio! Maledetto silenzio! Alla fine della fiera il bilancio tra bene e male è in pareggio.

2. Il "mio" silenzio, ossia quello oggetto del "mio" contributo, potrebbe essere raccontato anche alla luce di una recente esperienza che ho fatto: ero in aula, mentre tenevo una lezione nel corso di "Sistemi giuridici comparati". Ho chiesto la cortesia ad un assistente molto dotato, per qualche minuto, di prendere il mio posto e continuare la spiegazione che avevo intrapreso. Mi sono seduto tra i banchi degli studenti smarriti del primo anno a sentir parlare di "formanti" e "crittotipi" ed ho provato, dopo un po', un sentimento schiumoso di frustrazione dal quale non riuscivo ad affiorare. Allora, mi sono fatto coraggio (ne avevo l'autorità) e ho cominciato a fare domande. Il muro del silenzio lentamente si è sgretolato e dinanzi a quel fuoco di fila di curiosità manifestate si è spenta la candida sicurezza del malcapitato relatore e le facce dei primi banchi, poi quelle sistemate più indietro nell'aula, hanno cominciato ad arrossarsi come se assistessero a qualcosa di irripetibile e di incestuoso: l'umanizzazione del docente. I dubbi, sollevati ad arte, si sono introdotti nelle vene esangui dei presenti, che d'improvviso non sono parsi più gli studenti votati alla segregazione o al martirio di qualche minuto prima; i ragazzi mi venivano in soccorso e d'improvviso, come per incanto, partecipavano, volevano capire. Il risultato è stato imprevedibile, un'effervescenza di voci del silenzio ha fatto la sua parte nel gioco dell'apprendimento. Sì, perché l'apprendimento è un gioco polifonico.

3. Il tema di fondo è il seguente. Come si accede ai misteri della sapienza senza tradirne l'accento silenzioso? E senza cadere in quello profuso dal formalismo retorico? Pico della Mirandola, grande umanista rinascimentale, vagò inutilmente tra le università di Bologna, Ferrara e Padova e non riuscì a dare una risposta compiuta all'enigma delle proprie passioni culturali. Rimase in cerca di un nutrimento che era sconosciuto alla moltitudine e che scorreva, con minuscole particelle invisibili, nei fiumi remoti dell'oriente come dell'occidente. Fuggì in Francia. Fu addirittura incarcerato, campione di una dottrina che innova se stessa e non trova larga eco alle diverse latitudini scolastiche canonizzate. Anzi, una tale dottrina mette paura e, per questa ragione, va repressa. Il dato dal quale partire è quello di un uomo "responsabile" delle proprie azioni, che espone con libertà il pensiero che gli appartiene. Per farlo deve averne uno, puntuale,

riconoscibile, lungamente maturato e dibattuto, e non indulgere nel compiacimento di una presunta fermezza di idee. Nulla è dato. Il filosofo Jacobi ammoniva che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. Ma non bisogna eccedere in pretese di razionalità se, con Ernst Mach, appare "insostenibile" la scissione tra osservatore ed osservato. Basta accontentarsi di quel che accade in un'aula, tra allievo e maestro! Il silenzio che ciascuno impone ai propri interlocutori in un processo formativo deriva da quello che ciascuno è. Alla fine, gli si ritorce contro. Collide lo sforzo di insegnare con quello di imparare al cospetto di una fenomenologia dei ruoli.

4. L'ecosistema nel quale i soggetti dell'istruzione operano le proprie scelte va protetto, non in quanto tale ma perché in grado di dar conto di tutte le energie in campo. Da un lato, si confrontano le opinioni, dall'altro, si tirano le somme. Si trova di tanto in tanto un punto di equilibrio. O di rottura. Quel che fatica a trovarsi è un'etica collettiva, la capacità di specchiarsi in valori condivisi per riflettere risultati omogenei, inattesi e rasserenanti. Non si sa come andrà a finire. Non è cosa da poco. Anche l'incertezza reca un silenzio.

5. *Ma siamo sicuri che il silenzio sia un'interruzione del percorso formativo? Non è forse la brace sulla quale lentamente ardono i pensieri migliori, si forgiavano gli accordi inestricabili? Se la persona è un valore in sé, il suo silenzio non è la sfera intangibile che lo salvaguarda? Deporre le armi delle parole non serve ad affratellare gli animi avversi? La "strategia", il progetto che essa contiene, non muovono da un profondo silenzio? E lo scatto in avanti, quello che trasporta il livello dell'approccio dal "punto di vista" al "punto di partenza", non richiede una concentrazione, una vivacità che solo il silenzio può conferire?*

6. Né bene, né male, si è detto. E nulla è dato, si è aggiunto. Ma c'è anche da considerare che nulla accade senza esserne disposto. Il silenzio è lo scalino che antepone la distanza all'assenza. Chi lo sceglie come un malinteso senso dell'osservanza della regola dimentica l'equilibrio dinamico del procedimento nel quale si compongono gli interessi eterogenei delle parti in gioco. Il silenzio diventa a tratti un comodo nascondiglio, elusivo del confronto e, quindi, della stessa regola che pretende di rispettare, la quale promuove, invece, un'attività fortemente partecipata per la sua piena e corretta applicazione. La regola giuridica non è mai indifferente. Le menti ed i cuori delle persone percorrono una linea di confine limitata, sia pure creativamente valicabile. La presunzione oggettiva della realtà delle cose tace il silenzio delle parole. Ci piace proporre, per l'apprendimento, una "teoria del silenzio", fondata sulla memoria, sul rischio e sulle opportunità.....

..... In conclusione, la teoria del silenzio ci induce a pensare all'apprendimento come una fase di apertura e di sensibilizzazione, di dialogo e di ascolto, prevalente su quella (ad essa contigua) dell'insegnamento, inteso in senso affermativo. Lo stile di vita corrispondente ne assume i contorni e li perfeziona in un esercizio puntuale di responsabilità. La responsabilità di un ruolo e di un obiettivo non convenzionali, seppure socializzati. "Nel ventre della conoscenza avviene la digestione del senso compiuto della vita" scrissi tempo addietro in una dedica letteraria. Come avvicinarsi al peso di tale verità da parte di coloro, come me, che quotidianamente dedicano il proprio tempo, le migliori energie a formare un cittadino meno solo nello spazio soggettivo globale (Z. Barman): questa la domanda. Come non dividerne le pulsioni, "il rischio ed il piacere" (D. Lupton). Come rinunciare a fare di un'erba un fascio per campi tanto sconosciuti! Alle parole di Dominique Grandmont, "Lettura è desiderio", risponderai con un'ipotesi analoga, un'altra sua invenzione, "Esagerare: preghiera". Il silenzio

dell'apprendimento propone una teoria dell'eccesso, che ha fame di nuove origini. La fine è incerta. L'uomo? Un animale che prega.

RITMiA ...Un'altra importante particolarità di *RITMiA* è l'introduzione "all'ascolto del silenzio" come momento di autocontrollo e concentrazione, nonché come un mezzo per enfatizzare le sensazioni indotte dalla stimolazione sonora. Completando la pratica con l'esecuzione di alcune posizioni tratte dallo yoga, si permette ai bambini di avvicinarsi in modo graduale all'ascolto del proprio respiro e a stati di rilassamento.

[11] S. Blezza Picherle, *Educazione al silenzio ed intercultura*, in A. Agosti (a cura di), *Intercultura e insegnamento*, op. cit., p. 72.

"Ho popolato di nomi il silenzio/Ho fatto a pezzi cuore e mente/ Per cadere in schiavitù di parole?/Regno sopra fantasmi/..."

Educare

Un pagano con la fede

Lella Costa, "La magica finzione della parola parlata"

Mario Lodi, su "Televisione Scuola Riforma"

Lo Spazio di Berlinguer

Tullio De Mauro, sul "Libro di Testo"

Intervista di école alla Rete

Avendo sperimentato un sistema di visioni per rispondere armoniosamente al vincolo interdisciplinare fra le varie scuole di pensiero, ho avvalorato la tesi che l'idea di creatività più rispondente alla necessità di connotare eticamente, dentro un contesto di valori emergenti, la scelta operativa, è quella suggerita dalla pedagogia della gestalt.

Nadia Scardeoni

Pasqua 2004

Ricorda che il silenzio è a volte la risposta migliore

SCR NDA 44A63 E078W

Postato da: interlinea a 12:43 | [link](#) | [commenti](#)